

modo o di convenienza, dando credito all'ipotesi di lavoro che fa da titolo della mia conversazione. *Vedere l'evento della carità al cuore della teologia cristiana*, infatti, non solo risponde al bisogno di *concentrazione della fede*, per metterne in luce l'identità specifica nel dialogo col pluralismo ideologico-culturale del nostro tempo ma risponde anche all'impellente necessità d'*incarnare la fede in una prassi di liberazione integrale* dell'uomo, nella quale soltanto la Chiesa può mostrare, a fatti e non a parole, la sua profetica incidenza sulla storia dell'uomo.

Ecco come Walter Kasper, uno dei più equilibrati teologi del nostro tempo, esprime questa prospettiva: « La forma fondamentale della fede in questa nuova epoca di una civilizzazione universale dell'umanità sarà l'unità dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Essa sta al centro del messaggio escatologico di Gesù; appartiene al meglio della tradizione cristiana attraverso tutti i secoli. Essa esige oggi da noi una fede fraterna e solidale con i bisogni degli uomini. In questa unità di fede e di amore si esprime il taglio nuovo e decisivo della comprensione dell'essere che è propria del cristianesimo. Non la sostanza in sé e per sé, ma l'essere-per-gli-altri dell'amore è il valore supremo » (*Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1973, p. 204).

Diamo dunque corpo alla nostra ipotesi di lavoro teologico, e cerchiamo, per brevissimi schizzi, di vedere come la carità sia, teologicamente, il cuore dell'evento cristiano, la sua specificità e il motore del suo dinamismo storico. Lo facciamo tenendo conto d'un'imprescindibile *presupposto ermeneutico* per un'autentica rivisitazione dell'evento cristiano stesso: e cioè, badando a non presupporre un concetto pre-determinato e confezionato di carità alla nostra pur rapida e sommaria rilettura dell'evento della fede, ma cercando di rinvenire l'esatta semantica della carità così come dischiusa, nella sua originalità, dal farsi di questo stesso evento.

**La fede:  
libero coinvolgimento  
nell'evento dell'agàpe**

Il primo punto da esaminare è, senza dubbio, quello dell'originario momento genetico in cui s'innesci quel dinamismo antropologico e teologico che è la *fede*. Mi rifaccio a un testo per tanti versi paradigmatico, nella prospettiva che c'interessa, che è la prima lettera di Giovanni. Al principio del kerigma apostolico, cui

risponde l'obbedienza della fede, sta l'esperienza storica fondativa degli apostoli con Gesù di Nazareth, morto e risorto, che Giovanni icasticamente riassume in queste pregnanti parole: « Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi » (4, 15), « in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio... » (4, 9-10). *Credere è dunque, nella prospettiva apostolica, riconoscere e farsi personalmente coinvolgere da un evento*, dall'irruzione di Dio nella trama della storia umana per mezzo del suo Figlio unigenito. La dinamica, il significato, la forza, il « nome » di quest'evento è l'amore, l'*agàpe*, che è primariamente la libera, gratuita, inaudita iniziativa del Padre di farsi presente nella storia degli uomini tramite il Figlio, Gesù di Nazareth. Ma allora — conclude in piena coerenza Giovanni — credere non è altro che lasciarsi attivamente afferrare da quest'*evento dell'amore*, amando a propria volta: « chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio... » (4, 7-8). *La fede non è dunque altro che la libera, gratuita, risposta d'amore al libero, gratuito, intervento d'amore di Dio nella storia dell'uomo*.

Sin dal principio — che non è solo un principio cronologico, ma genetico e fondativo — la fede cristiana è qualificata dall'amore: amore dalla parte di Dio nell'evento della sua irruzione nella storia; amore da parte dell'uomo (il « noi » apostolico che riconosce, crede, testimonia) che si fa coinvolgere in quest'evento, e così — solo così — lo riconosce, lo qualifica per quel che è: *evento di quell'Amore, che è Dio, nella storia dell'uomo*: « Dio è Amore: chi

---

## *non - chierici?*

---

(segue da pag. 113)

*Concepire laici e ministri ordinati alla luce della loro reciproca relazionalità ci sembra una chiave di lettura decisiva. A livello di idee e a livello di prassi. « Sarebbe assurdo parlare di laici e chiarire la loro identità se contemporaneamente non si approfondisse e non si mettesse a fuoco l'identità del sacerdote, specie il suo stile pastorale riguardo l'accompagnamento dei fedeli laici », ebbe a dire il Card. Pironio in occasione della recente « Consulta mondiale » dei laici.*

H. B.